



**4° DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**  
**Ricordo di San Giovanni Bosco nella festa invernale dell'oratorio**  
**28 GENNAIO 2024**

Lectures: Deuteronomio 18,15-20; Salmo 94; 1Corinzi 7,32-35; Marco 1,21-28  
a cura di don Alfonso Rossi

**INSEGNAMENTO NUOVO**

Domenica scorsa spiegavo che la parola “Vangelo” significa: bella, buona, nuova notizia. Il Vangelo di oggi ce ne dà conferma. Gesù sta insegnando nella sinagoga di Cafarnao, poco distante dalla casa di Simon Pietro e di Andrea. E’ sabato, giorno di festa, c’è tanta gente. Dal capo della sinagoga, Gesù viene autorizzato a parlare e come prende la parola dice qualcosa di nuovo, tocca il cuore della gente, risponde alle loro attese. In altro passo del vangelo (Gv.7,46), perfino le guardie, rimproverate dai capi dei sacerdoti e dai farisei perché non hanno arrestato Gesù che stava insegnando nel tempio, rispondono: “Mai un uomo ha parlato come parla quest’uomo”. Lo posso dire anche io in base alla mia esperienza. Quando sto preparando la predica, leggo le letture e mi domando cosa dico che non abbia già detto? Vi assicuro, la Parola di Dio è in grado di suscitare sempre nuovi sentimenti, comunicare nuove idee, dire qualcosa di diverso dai messaggi quotidiani. Appunto: buona, bella, nuova notizia! Prendete in mano anche voi il vangelo e fate la mia stessa esperienza.

**INSEGNAMENTO AUTOREVOLE**

Davvero Gesù deve aver colpito molto la gente di Cafarnao: “Erano stupiti del suo insegnamento; egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”. Una bella frecciata quella di Marco! Apparentemente Gesù non è nessuno. Non è uno scriba, non è un rabbino, non ha studiato a Gerusalemme, non appartiene a nessuna setta del tempo come i farisei, i sadducei, gli zeloti, gli erodiani. Non è nemmeno un sacerdote del tempio. Eppure è convincente e realizza in pieno la profezia annunciata da Mosè, anzi la supera. Mosè, che era considerato il maestro più grande, dice: “Il Signore susciterà un profeta pari a me”. No; Gesù è di più, molto di più. Auguro di conoscere e credere in Gesù anche agli Ebrei di oggi. Penso anche che Gesù fosse di bella presenza. Stiamo organizzando una mostra sulla Sindone (cfr. Notiziario per il programma di massima). Se quel lenzuolo con l’immagine di un flagellato, crocifisso, morto, sepolto con le identiche modalità descritte dal Vangelo rimanda a Gesù, c’è da restare stupiti come Gesù doveva essere da vivo!

**INSEGNAMENTO EFFICACE**

L’efficacia della parola e la potenza di Gesù nel vangelo di oggi, è descritta nella scena della liberazione di un indemoniato. Ma la parola di Gesù è ugualmente efficace sempre. Innanzitutto durante la Liturgia della Parola nella prima parte della Messa e poi nei diversi Sacramenti. “Questo è il mio corpo”; “io ti battezzo”; “io ti assolvo dai tuoi peccati”; “ricevi il sigillo dello Spirito Santo”; “per questa santa unzione il Signore ti salvi”; “dona Padre onnipotente a questi tuoi figli la dignità del presbiterato”; “io accolgo te come mia sposa. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre” non sono parole al vento. Indipendentemente da chi le pronuncia e da chi le ascolta, nella fede della Chiesa, sono parole nuove, autorevoli, efficaci anche oggi come ieri nella sinagoga di Cafarnao.

## HO FATTO UN SOGNO

Dalle memorie di San Giovanni Bosco

All'età di 9 anni ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando in virile età nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non poteva rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di que' fanciulli aggiungendo queste parole: «Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù». Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo incapace di parlare di religione a que' giovanetti. In quel momento que' ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava. «Chi siete voi», soggiunsi, «che mi comandate cosa impossibile?». «Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'ubbidienza e coll'acquisto della scienza». «Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?». «Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza». «Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?». «Io sono il figlio di colei, che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno». «Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome». «Il mio nome dimandalo a Mia Madre». In quel momento vidi accanto di lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie dimande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei, che presemi con bontà per mano, e «guarda», mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri animali. «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei». Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando come per fare festa a quell'uomo e a quella signora. A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quello a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapeva quale cosa si volesse significare. Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: «A suo tempo tutto comprenderai». Ciò detto un rumore mi svegliò ed ogni cosa disparve. Io rimasi sbalordito. Sembravami di avere le mani che facessero male pei pugni che aveva dato, che la faccia mi duolesse per gli schiaffi ricevuti; di poi quel personaggio, quella donna, le cose dette e le cose udite mi occuparono talmente la mente, che per quella notte non mi fu possibile prendere sonno. Al mattino ho tosto con premura raccontato quel sogno prima a' miei fratelli, che si misero a ridere, poi a mia madre ed alla nonna. Ognuno dava al medesimo la sua interpretazione. Il fratello Giuseppe diceva: «Tu diventerai guardiano di capre, di pecore o di altri animali». Mia madre: «Chi sa che non abbi a diventar prete». Antonio con secco accento: «Forse sarai capo di briganti». Ma la nonna, che sapeva assai di teologia, era del tutto analfabeta, diede sentenza definitiva dicendo: «Non bisogna badare ai sogni». Io era del parere di mia nonna, tuttavia non mi fu mai possibile di togliermi quel sogno dalla mente. Le cose che esporrò in appresso daranno a ciò qualche significato.

Io ho sempre taciuto ogni cosa; i miei parenti non ne fecero caso. Ma quando, nel 1858, andai a Roma per trattar col Papa Pio IX della congregazione salesiana, egli si fece minutamente raccontare tutte le cose che avessero anche solo apparenza di soprannaturali. Raccontai allora per la prima volta il sogno fatto in età di nove anni. Il Papa mi comandò di scriverlo nel suo senso letterale, minuto e lasciarlo per incoraggiamento ai figli della congregazione, che formava lo scopo di quella gita a Roma.